

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PENTIMENTI
Pietosi, dell' Abate
ANGELO GABRIELI
Gentil'huomo Venetiano,
Alla Sereniss. Madama
MARGHERITA MEDICI
Del Sereniss. D.
FERDINANDO
GONZAGA,
Duca di Mantoua, & di
Monferrato, &c.
Augustissima Sposa.

131
2

ALLA ^{MA}
SERENISS.
MADAMMA
MARGHERITA
MEDICI,

DUCHESSA DI MANTOVA, &c.



CHE io senza alcun merito,
ne di seruitù esercitata, nè
di beneuolenza acquista-
ta, venga con tanta liber-
tade à molestar L'AV.
Serenissima, con questo mio breue volu-
me di Pentimenti pietosi, non mi si deue
ascriuere ad arroganza: atteso che già so-
no palesati da publico grido quegli ardo-
ri celesti, che infiammandole il petto di
deuoto zelo, la rendono specchio ammi-
rabile delle operationi del Mondo, & pu-
pilla riguardeuole de gli occhi di Dio;
Et già è scritto sù l'ali della fama quel
santo gusto, col quale L'AV. nelle stan-
ze più secrete v'è ben spesso trattando
con la Maestà sua gl'ardui negotij dell'
A 2 anima

4
anima . Onde non deuo eſſer ripreſo, ſe
indotto da queſti motiui, vengo à confe-
crarle gli ſpirituali vagiti di queſto na-
ſcente mio parto. Il quale, ſe farà alle vol-
te circondato dalle fascie delle ſue Sere-
niſſime mani; cibato del latte della ſua
benigna lettura; & favorito della culla
propitia della ſua deſideratiſſima gratia:
reſiſterà arditamente a gli indiſcreti mor-
ſi de gl'inuidi, & ſeruirà per veridica te-
ſtimonianza di quella gentilezza indi-
cibile, con la quale L' A. V. Sereniſſima
gradisce gl' oſſequij de' ſuoi deuoti; tra
quali, coſi come nel merito io tengo l'vl-
timo luogo, coſi profeſſo di tener il primo
nella riuerenza . Con la quale humil-
mente inchinandomi all' eminenza delle
ſue grandezze, le prego dal Cielo il col-
mo di quelle prosperitadi, che le ſono pre-
parate dall' ecceſſo del ſuo merito, & au-
gurate dall' affetto della mia deuotione .
Di Venetia il dì 15. di Maggio 1620.

Di Voſtra Altezza Sereniſſima .

Humiliſſ. & deuotiſſ. Seruitore .

L' Abbate Angelo Gabrieli .

A V.



AVDACIA

RAFFRENATA

IDILIO ARTIFICIOSO
ne' capi verſi .

ALL' I S T E S S A

SERENISSIMA ALTEZZA .

LA doue' l' verde crin ſtendendo in onde,
A nimati ſmeraldi
S piegan del Mintio l'ingemmate ſponde
E ccitaua tal' hor le voci al canto .
R auca Muſa de l' Adria ;
E dipingendo con penel d'ardore
N e la tela del core
I diademi, le porpore, e gl' Imperi
S acri del Vatican, pompe de l' ARNO,
S tuccicaua ſouente
I l cauo abete al ſuon . Quando l' incauta
M al conſigliata ardi far di ſe ſteſſa

A 3 Au-

A udacissima prova;
M entre, osando spiegar quei don che furo
A te Dna del Mincio a mille a mille
D al Ciel piouuti; assisa in bel cespuglio
A dir incominci, che tu nascesti
M arauiglia maggior di quante in grembo
A ccoglie il Mondo; Il Mondo che i adora
M iracolo del Ciel, del Ciel Fattura,
A ngelica figura,
R egina de le Gratie,
G loria de le corone; Honor de' Scettori;
H orror di Pluto, delusion d' Inferno;
E tna di santo ardore;
R istor d'empio rancore;
I nflusso di pietà, pioggia d'amore,
T empio, eccelso d'honor, fasto di MANTIC;
A ura de pij sospir; Spirto de cora;
M EDICA de gl'errori;
E ccesso d'humiltà; fren d'alterezza;
D iluuio di dolcezza, in cui vā a nuoto
I l cor d'ogni deuoto.
C arità de l'angoscie, e de gl'affanni;
I nimica d'inganni;
D ispensiera di pace, e di contento;
V ntion d'ogni tormento;
C andor di pura Fede, in cui s'affina
H onestà pellegrina;
E pilogo d'immense eterne doti;
S eggio a' alti splendori
S tuper, che mille accoglie alti stupori.

Almo

A lmo terreno sole
D e la MEDICA Prole;
I ntrepida fermezza che non sente
M oio d'impertinenti ingiuste voglie;
A lma, ch'in grembo accoglie
N untij d'eterna gloria incliti honori,
T besoro de fauori;
O nde arricchito il popolo soggetto,
V ersa spesso dal petto
A pplausi riuerenti.
E mentre con deuoti humili accenti
T i chiama de l'Honor, de l'Honestade,
D e la Bontà, de la Beltà l'Idea,
I ntuona un Eccho che risponde, DE A.
M entre così l'audace Musa ardisce
O u'è più cupo il Mar spingere il legno,
N on sò d'onāe risorto,
F ebo in atto di sdegno
E rge in arco le ciglia, e a lei riuolto,
R affrena (disse) o temeraria i detti;
R eprimi il sciocco ardir. che fai? che tenti?
A h che non fur giamai
T anto del plettro mio l'arcate audaci
O sserua, ammira, riuerisci, e taci.



A 4 SO-



SOLILOQVIO.



Là che fai? che pensi peccatrice anima mia? E' possibile, ch'io ti vegga auviluppata nelle tenebre de' tuoi errori, & che allo splendore di tante gratie, che giornalmente riceui dalla liberalissima mano di Dio tu nõ apra hoggimai gli occhi oscurissimi della tua mente? E possibile, che l'infocata fornace di quell'amore, che ti porta il tuo innamoratissimo Redentore non habbia tanta forza, che riscaldi quel duro, e

A 5 fred-

freddo sasso, che sotto nome di core tu ascondi nelle agghiacciate viscere del tuo petto? E possibile finalmente, che la ragione non t'illumini? il senso non ti fatij? gli inuiti non ti allettino? le ammonitioni non ti mouano? le preghiere non ti leghino? li tra-uagli non ti auifino? le minaccie non ti sgomentino? la morte nõ ti perturbi? & l'Inferno non ti atterisca? Ahi lasso, che tu ti parti ne fai da chi; Camini ne fai con chi: Passi, nè fai per doue: giungi, nè fai à qual meta: ti nudrisci, nè fai di che: viui, nè fai perche. Ti parti dal tuo Creatore senza penfarui. Camini con mille mondani pensieri, senza chiamarlo. Passi per quella valle di lacrime senza vederlo. Giungi à terminare i tuoi disegni senza vbbidirlo. Ti

nu-

nudrisci d'offenderlo senza dolerti. Et viui per la sua amorosa pietade senza conoscerlo. O partita in vero senza speranza. O cammino senza fermezza. O passaggio senza auuertenza. O arriuo senza alcun premio. O nudrimento senza alcun cibo. O vita senza lo spirito. Tu viui senza spirito, infelice che sei, atteso che essendo vccisa da tuoi misfati, in vece di ricorrere al Donator della vita, che ti rauuiui ti dai in preda al Diauolo, che ti configli. Ti nudrisci senza cibo; posciache il gusto corrotto abborisce il vero cibo dell'anima. Giungi senza premio; atteso che il premio si dà à chi vince, & tũ ti confessi vinta senza combattere. Camini senza fermezza, sentendo in te poco vigorosa la fede, & ti parti

A 6 sen-

senza speranza , poiche accom-
pagnandoti col Mondo, che ti af-
fligge, vngendo la carne , che ti
punge , & arridendo alle sensuali
lusinghe , che ti allettano , acca-
rezzi chi ti ferisce , consoli chi ti
tormenta, & abbracci strettamen-
te chi ti da morte . Souuengati
souuengati hormai la horribili-
tà di quel giorno , nel quale ter-
minato il corso della presente vi-
ta, ti sentirai citar dal commune
inimico inãzi al tribunal di quel
Giudice ; la cui bontade infinita
con mille abhomineuoli scele-
ratezze sfacciatamente traffiggi.
Giudice , il quale , se al presen-
te è vestito di paterno amore; ar-
mato di compassione, affiso sopra
il seggio della sua diuina patien-
za, & con le mani piene di suppli-
che sottoscritte dalla sua diuina
mi-

misericordia: All'hora non fa^{ra}
vestito da Padre nò, mà da Signo^r
re, & Rè grande, posciache *habe^r*
bit scriptum in vestimento. Rex Re^r
gum, & Dominus Dominantium. Sa^r
rà armato di vn terribilissimo sde^e
gno, a cui non vi sarà chi possa r^e
sistere . *Tu terribilis es, & quis re-*
sistet sibi? Sederà sopra il seggio
di vna seuera giustitia , poiche
Iustitia, & Iudicium preparatio se-
dis eius . Et finalmente hauerà le
mani non piene di suppliche nò,
mà di faette acutissime , le quali
(come egli stesso minaccia) fa-
ranno da lui sommerse nel san-
gue de' suoi rubelli . *Inebriabo sa-*
gittas meas sanguine . Onde tũ puoi
conchiudere , che farà accompa-
gnato da quattro guerrieri; cioè
Potenza , Sdegno , Giustitia ,
e Vendetta . Il ritratto de
quali

quali doueresti pur contēplare in quelli quattro Angeli veduti da Giouanni, che prohibiuano a i venti, che non soffiassero verso la Terra; Attesoche questi apunto faranno quelli, ò misera tè, che non permetteranno à patto alcuno, che la tua benignissima protettrice Maria Vergine, nè alcun tuo celeste intercessore possa sgōbrar le nubi del torbido ciglio di Dio col vento fauoreuole delle loro preghiere. Ahi, che in quell' hora ti vedrai senza alcun rifuggio, senza alcun scampo. Affissati affissati nell' vso dello schermitore, il quale mentre colpeggia da burla con suoi scolari per insegnar loro à schermire adopra le spade da schermo, ma se si ritrova in rissa con l' inimico, maneggia quelle da filo, e cōchiudi, che

non

non altrimenti farà la Maestà del tuo Dio; il quale visitandoti in questa vita con qualche leggera tribulatione, vā teco giocando, & scherzando per insegnarti à schermire contra il Demonio; in modo tale che i suoi colpi altro non sono, che vn dolce gioco della sua Diuina Misericordia. Ma nel giorno dell' ira sua, nel quale non colpeggerà teco come maestro, mà come inimico prenderà la spada da filo, con la quale farà di te seuerissima stragge; posciache *Gladius Domini deuorabit ab extremo Terræ vsque ad extremum eius*. Adesso il tuo Christo non solo si lascia maneggiare da Sacerdoti; mà etiandio non ricusa, che ogni Christiano ben preparato lo rinchiuda nella carcere del suo petto; & se ne stà coperto

perto sotto gli accidenti di picciolissima particella di pane, per darti ad intendere, che in questa vita egli tratta teo come se fosse picciolo fanciullino. Sai pure che se pargoletto fanciullo riceue qualche percossa, piange si, & si querela; mà finalmente ò con fiore, ò con pomo che se gli appresenti ageuolmente si acqueta; così, e non altrimenti tratta teo nel corso di questa vita il tuo pietosissimo Salvatore; poscia che offendendolo tù in tutte quelle guise che ti vengono somministrate da tuoi peruersi pēfieri, egli si lagna sì, & si lamenta intonandoti nell' orecchie. *Anima mea quid feci tibi, aut in quo contristavi te, responde mihi?* Qual disgusto (dice egli) ò ingrattissima peccatrice hai tù ricevuto da questo tuo innamoratissimo-

tissimo amante? Che ingiuria ti hanno potuto far queste mani, e questi piedi traffitti per amor tuo? Qual danno possono portar seco quei fauori indicibili, che ti sono da me cotidianamēte piovuti dal Cielo? Ahi che io ti faccio Signora di questo core, & tu mi fai bersaglio di mille crudelissime offese. Così si lagna teo il tuo Redentore, così ti scuopre gli eccessi delle tue colpe. Mà ad ogni modo, se tu gli porgi vn fiore di vna vera contritione, ouero vn frutto di vna deuota confessione, subito si placa, & ritorna a farti partecipe del fonte ineshauito della sua gratia. E questi appunto sono quei frutti, e quei fiori che vā chiedendo lo Sposo nella Cantica dicendo; *Fulcite me floribus, stipate me malis quia amo-*
re

re languo. Io, o anima mia (dice il tuo dolcissimo Sposo) languisco per amor tuo; mà non permette la giustitia mia che io ti conceda perdono se tu non mi dai penitimento. Dami dami i fiori odoriferi de tuoi sospiri, & i frutti soauissimi delle tue lagrime, che io cesserò di lagnarmi. Tale si ti scuopre al preséte il tuo Christo; mà all' hora che egli arderà di sdegno, *Cum exarserit in breui iracius*; all' hora che tratterà teo non come picciolo fanciullino; ma come grande, e terribile. *Magnus, & terribilis super omnes qui in circuitu eius sunt*; non tacerà più con vn pomo nò, mà vendicherà acerbamente le ingiurie, & ti farà pentire se hauerai fatta poca stima di lui. Raccordati raccordati che ageuolmente si ritroua-

no

no le desiderate merci quando si veggono trafficate in grande abbondanza; Mà se di quelle cessa il negotio nò vi è chi ne sappia dar nuoua. Hora se tù ricercherai la Misericordia di Dio la ritrouerai in ogni luogo: attesoche *Misericordia Domini plena est Terra*; Mà se la procurerai in quel giorno, nel quale non si parlerà di altro, che di Giustitia, di ferro, e di fuoco, poiche *Iudicabit orbem Terræ in igne, & gladio*, oime che non saprai doue ritrouarla. Et se bene Iddio ti ama teneramente, non deui però in vn giorno di vendetta sperar pietade. Ama anco il soldato la propria spada, ma ad ogni modo se viene occasione di adoperarla in qualche steccato la lascia percuotere, per nò lasciarsi ferire. Così apūto fà il tuo Signore,

re,

re ilquale ti ama (è vero) & ti ama in tal guisa, che ti farà padrona di se medesimo, mà quando verrà quel giorno, nel quale tu seruirai alla sua giustitia per spada da cōbattere contra il peccato, vorrà più tosto patire che'l tuo delitto ti percuota con le pene horribili dell' Inferno, che veder dal peccato offesa, è conculcata la sua giustitia. Tale tale, senza alcun dubbio, tu esperimenterai questo Giudice. Mà quale farà la sentenza, che uscirà dalla sua bocca, se tu lo prouochi? Specchiati specchiati in quel successo marauiglioso, che occorse nell'uscita che fecero gli Hebrei dall'Egitto, e quiui osserua l'effigie di ciò che tu vedrai, nell'uscita, che farai da questa carcere, che ti chiude. Atteso che se là uscirono

no

no dalla Città due popoli, l'vno eletto, & l'altro inimico dell'Eterno IDDIO; in quel punto douendo tu esser compagna di mille, e mille altre anime, che getteranno il peso de' corpi loro, vi vedrete diuise in due schiere l'vna giusta, e fedele, & l'altra rea, e disleale. Se là in virtù della verga di Mosè le acque del mar Rosso altre alla destra, altre alla sinistra si ritirarono; quiui sarete con la verga della potenza di Dio in maniera separate, che ad altre chiamate alla destra si dirà: *Venite benedicti*, & ad altre mandate alla sinistra, sarà detto. *Ite maledicti*. Se là altri ascenderono le ripe del mare co' piedi asciutti, & altri aggrauati dal peso dell'armi rimasero preda dell'onde; quiui altre ascenderanno le felici ripe

ripe del Paradiso, & altre rimarranno inghiottite dalle fauci voracissime dell'inferno. O che giorno, ò che giorno sia questo anima mia: giorno in cui si tratterà di vita, e di morte, di Paradiso, e d'Inferno, d'eternità di premij, & d'eternità di martirij. Mà quali faranno i premij apparecchiati à quei deuoti spiriti, che costituiti vassalli della Maestà Diuina hanno riuerita la sua pietade, temuta la sua potenza, & obedita la sua giustitia, Altro non farano al sicuro che vna felicità incomparabile, vna quiete incontaminabile, & vna eternità imperscrutabile. O Dio Immortale è possibile che il desiderio di vedere vna Città pomposa, e regale t'habbia alle volte indotta a lasciar le proprie commodità, & a sottoporsi

porti à mille disaggi, & che sia così poco caldo in te il desiderio di goder la sublime Città dell'Empireo che à pena tu ti muoua di passo per giungerui. Città le cui porte ti sono descritte da Santa Chiesa mentre chiamandole spatiose, & risplendenti a guisa di purissime gioie, v'è cantando. *Porta nitent margaritis abditis patentibus.* Delle quali la porta maggiore che stà sempre aperta è la Sacratissima Vergine. Porta felice per quei che v'entrano. *Felix caeli porta.* Porta risplendentissima; onde vien detta *Porta lucis fulgida.* Porta che guida alle contentezze del Cielo, onde tu spesso salutandola canti *Alma Redemptoris Mater qua peruia Caeli.* Città le cui mura hanno per giro l'ampio Orizzonte del Cielo; per pietre

tre diuinamente intessute mille
 migliaia di lucidissime Stelle, cia-
 scheduna delle quali è di gran lū-
 ga maggiore di tutto questo glo-
 bo Terreno; & per sentinelle due
 chiarissime lampade, che con no-
 me di Sole, di Luna arricchiscono
 del loro splendore il Mondo. Cit-
 tà, le cui strade altro nō sono che
 quella Diuinità illuminante, &
 quella humanità beatificante,
 per cui se ne vanno felicemente
 passeggiando le contemplationi
 de beati. I cui palagi incrostati
 di finissimi marmi sono i fiam-
 meggianti Chori de gl'Angeli
 inghirlandati di purissima luce,
 & le schiere de Santi vestite di
 pregiatissimi meriti. Le cui emi-
 nentissime torri sono le tre Perso-
 ne della Santissima Trinitade,
 fondate però sopra l'vnico tron-

co

co di vna sola sostanza. Torri
 veramente altissime; atteso che
 se alta si può dir quella torre,
 che scuopre paese lontano, subli-
 mi si possono dir queste torri nel-
 le quali fermandosi le anime bea-
 te con la loro meditatione, scuo-
 prono quegli alti secreti che so-
 no lontanissimi dall'humana ca-
 pacitate. Torri parimente for-
 tissime; posciache quiui ripo-
 sandosi quietamente i pensieri di
 spiriti celesti viuono dalle Dia-
 boliche insidie totalmente sicu-
 ri. O Città marauigliosissima,
 ò marauiglie degne più tosto d'-
 esser riuerte con silentio, che de-
 fraudate con parole. Marauiglie
 che portano seco quelle eterne
 contentezze, nelle quali al pul-
 lular di desiderij pullulano le
 gratie. Gratie che meritate non

B

tar-

tardano, conosciute inamorano, amate si ottengono, ottenute si possiedono, possedute non si perdono, gustate beatificano, godute non satiano, variate non confondono, moltiplicate non cessano. O che doni, ò che palme, ò che premij. Mà quali per lo contrario saranno le pene che ti vedrai apparecchiare se procrastinando il tuo pentimento ti coglierà la falce mortale in disgratia del tuo Signore? Rammentati rammentati di quelli quattro caualli, che vide Giouanni. Il primo bianco sopra di cui sedeva vn Caualliero coronato, & faettante. Il secondo rosso il quale sosteneua vn Guerriero che stringeua horrenda, e minacciofa spada. Il terzo nero à cui premeua il dorso huomo moderato, dalla cui de-

stra

stra pendea giusta bilancia. Il quarto pallido, sopra di cui corseggiaua la morte. Et in questi contempla le pene che tai preparerà il supremo Giudice se farà sua rubella. Posciache il primo cauallo bianco altro non ti manifesta, se non che si cauerà ben il lotto sì, mà, oimè, che il polizzone per te misera vscirà bianco: atteso che perderai la speranza di mai più impetrare la Diuina Misericordia; ti vedrai abbandonata da gli amici, riuacciata da gl' inimici, confusa da' proprij auocati, abhorrita da Dio, & vilipesa dal Diauolo. Era coronato & faettaua il Caualliero; nella qual guisa appunto apparirà a te la Diuina Giustitia; la quale sublimata & essaltata dalle lingue de buoni, & riuerita come Regina del Mō-

B. 2 do

do spiegherà quella voce *saettante*. *Ite maledicti*, dalla quale ti sentirai angosiosamente *traffiggere*. Il secondo cavallo ch'era rosso ti v'è dichiarando, che *uscita* dalla bocca di Dio questa amara sentenza, ti vedrai *rosseggiar* di fuoco, & t'accorgerai, che'l *Cavalliero* hà la spada in mano: *po*sciache all'hora *esperimenterai* ciò che può la spada del giusto *sdegno* di Dio. Il terzo cavallo nero altro n'ò ti rappresenta, che quelle nere, & oscure tenebre, alle quali ti sarà da *Diauoli* aperta l'entrata. N'è altro t'ò puoi dedurre da quell'huomo che *bilanciaua*, se non ch'entrata nell'*abisso* infernale, ti accorgerai che'l *Demonio* vende i suoi martiri c'ò la bilancia. Mà quale sarà il *contrapeso* di questa bilancia se non

i tuoi

i tuoi peccati, a peso de' quali ti *dispenserà* Lucifero i suoi *tormenti*. Il quarto cavallo pallido, & la morte che lo reggeua, ch'altro ti *scuoprono* se non che non si *to*sto t'impallidirai per lo terrore degli *apparecchiati* *tormenti*, che ti vedrai *afferrata*, ferita, e *soffocata* dalle fauci fameliche della morte. Morte che n'ò *perdon* *tormenti*, che non han fine; ferite, che hanno il veneno, affanni senza *ri*storo; molestie senza *ri*paro; e *af*flittioni senza misura. O che *pe*ne, ò che *incendij*, ò che *angoscie*. Mà che. Mi dirai t'ò forse che *co*si come al *giudicio* *vniuersale* deuo no *precedere* alcuni segni nel *So*le, nella *Luna*, & nelle *Stelle*, *co*si *pariméte* tu *speri*, che *anteceda* al tuo *giudicio* *particolare* qualche *segno*, che ti *porga* occasione di

B

3

pre

Prepararti, per renderti meriteuole dell'Eterna Gloria. Quai segni maggiori puoi tu aspettare di quelli, che al presente tu vedi. Non ti appaiono forse mistichissimi, mà ad ogni modo notabilissimi segni, e nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle? Nel sole del tuo intelletto che è oscurato. Nella luna della tua fede che è eclissata, & nelle stelle delle tue operationi, che sono da mille sceleraggini scioccamente offuscate? Nel sole di questo Mondo che hà così caduchi gli splendori delle sue glorie. Nella luna di questa carne, che piove influssi così mortiferi, e nelle stelle de' tuoi pensieri, che ti inclinano a tanti mali? Nel Sole dell'honor di Dio, ch'è conculcato. Nella Luna della purità di Maria Vergine, che è da te
 così

così poco riuerita, & nelle stelle de' Santi che tu vai così scarsamente inuocando? Se dunque tu scuopri segni così copiosi, & dopo questi deuesi creder vicino il fine, *Oportet primum hac fieri sed nondum statim finis*, qual ragion non vuole che tu ti prepari a questo fine? Fine il quale troncando lo stame della vita con le taglienti forbici della morte, ucciderà questa carne sì; mà tu con le tue operationi resterai immortale. Fine che farà sudar la fronte ancora i giusti: *Quid sum miser tunc dicturus dum vix iustus sit securus*. Fine in somma, per rispetto del quale ti comanda Dio che tu ti accinga a guereggiare contra il Demonio, gridando per bocca di Gieremia Profeta. *Preparate scutum, & clypeum & procedite ad bellum*.

Alla guerra, Alla guerra anima mia. Non vedi tu spiegato lo stendardo roffeggiante di quella Croce, che foftiene il tuo Salvatore? Non senti i tamburi de gli inimici infernali, che con mille tentationi ti rimbombano nell'orecchie? Non odi le trombe de' Predicatori, che ti fuegliano; le gioie del Paradifo, che ti inuitano; gl'horrori dell'Inferno che ti fpingono; & tante buone ifpirationi, che ti armano da capo à piedi? Alla guerra, alla guerra anima generofa; altrimenti fe tū batterai la ritirata io ti protefto a nome dell'Eterno Iddio, che ti appariranno tai segni, e nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle, che ti faranno acerbiffime. Nel Sole del rifplendentiffimo volto di Dio, che ti fi fcoprirà corruciato.

ciato. Nella Luna della Diuina Mifericordia, la quale vedrai alle tue colpe ecliffata; et nelle Stelle di quelle fiammeggianti faette, che foccate dal giufto furore di tanto Giudice, precipiteranno tutte a colpirti. Lascia lascia hoggimai gli abomineuoli configli del fenfo, che con parole bugiarde, con dolcezze nefande, cō promeffe fallaci, con inuiti rubelli, con accetti infingardi; & con mille diaboliche inuentioni lufingano gli occhi, imprigionano la volontà, affliggono i corpi, & guidano l'anime al dolorofoprecipitio della lor morte. Lascia lascia l'infami delitie del mondo, che empiendo il ventre di dannoso cibo, la tefta di vino, i penfieri di luffuria, e la lingua di fpergiuri, ti rincen-

trano in vno abisso oscurissimo de' peccati. Et riuolgendoti al tuo appassionatissimo Salvatore, che tieni confitto in Croce in-
nanti a gl'occhi, supplicalo, che ti conceda qualche segno corte-
se. *In Sole*, col girar sopra di tè l'occhio pietosissimo del suo a-
more, *In Luna*, col vibrarti i raggi purissimi della sua gratia, *In Stel-
lis*, con l'influirti la forza poten-
tissima de' suoi meriti. Chiedili le quattro Virtù Cardinali; ac-
cioche queste à guisa delli quat-
tro Angeli di Giouanni impedi-
scano i vèti de' suoi giusti furori,
che nō soffino cōtro di te. Procu-
ra che ti sia schermitor fauoreuo-
le nell'insegnarti tal colpo riser-
uato, che non lo sappia riparare
il commune inimico. Pregalo,
che si degni di riceuere a guisa di
fan-

ciullino i fiori delle tue promes-
se, & poscia i frutti di quelle ope-
re buone, che spero col suo aiu-
to di consecrarli. Et che ti fac-
cia comparire in questa vita li
quattro caualli accennati. Il
primo bianco, che ti dichiari
quella candidezza di spirito del-
la quale deui risplendere per pia-
cerli. Il secondo rosso che t'in-
uiti a far vendetta contra il De-
monio. Il terzo nero, che t'in-
duca ad hauer mestitia de' tuoi
errori. Et il quarto pallido che
t'insegna ad impallidire per ter-
rore della terribilità del suo sde-
gno. Et doppo hauerlo inchi-
neuolmente supplicato, che al-
lontani da te la faetta, la spada,
la bilancia, e la morte, sangui-
nosi trofei della sua Giustitia, ab-
braccialo, stringilo, e bacialo; nè

ti disgiungere da quei traffitti
 piedi, fin che tu non laui con pro-
 fluuij di lagrime le tue colpe.
 Accioche fatta meriteuole di sa-
 lir le felici ripe di quel mistico
 Mare, ch'è il Cielo, t'incal-
 mini à quella sublime
 Città Regale, d-
 ue la Maestà
 sua con
 Monarchia immu-
 tabile signo-
 reggia.



ORA



CHE CHIEDI





ORATIONE

CHE CHIEDE

PERDONO A DIO.

Eccoti prostrato a' piedi cō passione uolissimo mio Redentore, quell' infelice rubello della Maestà tua, il quale confapeuole de' suoi misfatti, sospira, teme, piange, pauenta, s'accusa, si pēte, si duole, & languidamente prorompe in voci piene di miserabilissimo affetto. Io sò molto bene, ò Signor mio, che rappresentandoti io que' l'anima, pouera di meriti, ricca di

di colpe, vestita di vitij, & spogliata della tua diuinissima gratia, è necessario, che dall'occhio torto della tua retta giustitia sia rigorosamente guardata, abborrita, maledetta, & a condegno supplicio irremissibilmente condannata. Mà se mi sia concesso dal tuo diuinissimo amore, ch'ella possa inchineuolmēte appellarsi al pietosissimo Tribunale della Misericordia tua, non è dubbio alcuno, che vedendola accompagnata dal merito della tua acerba Passione che la protegge, & circondata da vn vero pentimento, che in lagrime la distrugge, tu farai dolcemente costretto à cōcedergli il perdono delle sue colpe. Sfoga, sfoga Signore, il rigoroso spauēto della giustitia tua sopra quei dannati spiriti, che at-
tuf.

tuffati nel mare amarissimo della disperatione, ti maledicono, & cōcedi pietade à chi affettuosamente pentito te la dimāda. Peccai Signore (nō lo nego) peccai; ne conosco in me fallo alcuno, che nō sia degno di mille inferni; Prouocai (non m'ascondo) prouocai l'ira tua in modo tale, che nō hai pena a miei delitti eguale. Mà, ah misero, che mi giouarebbe chiamarti Padre, se non ti vedessi compassioneuole a prieghi miei? Che occorrerebbe, | ch'io me n'andassi fastoso d'esser vassallo della M. tua, & di militare sotto la sanguinosa insegna della tua Croce, se tu mi fossi scarso de' tuoi fauori? A che fine faresti tu ripieno di tanta misericordia, se nell'opportuna occasione di questo mio humilissimo pentimento non la es-

ser-

sercitàssi col perdonarmi? Chi ritrouossi giamai, che professando d'esser pietoso, habbia potuto vendicarsi cōtra colui, che sia supplicheuo l'mēte caduto a suoi piedi? E tū che fei l'istessa pietade castigherai q̄sta infelice anima, la quale confessandosi rea, si rimette volontariamente nelle tue mani? Qual può ritrouarsi di disobbedienza di figlio, che bagnata da lagrime non plachi l'ira paterna? E tū Padre^o supremo chiuderai le tue compassioneuoli orecchie al piāto di questo tuo carissimo figlio? Et terrai così bassa la mira della grandezza tua, che vada a ferire vn picciol verme, che pietà ti chiede? Ah Dio mio, dunque tu vai dicendo per le bocche de' tuoi seguaci, che tū sei caro Amorofo dell'anima mia; &

vuoi

vuoi ch'io creda, che ella non sia
 per ritrouar compassione nel fon-
 te abbondantissimo di tanto amo-
 re? Quella misericordia ch'io va-
 do giustamente predicando per
 infinita, non è ella forse tanto più
 grande de' miei peccati, quanto
 l'altissima eminenza tua è mag-
 giore della profondissima bassez-
 za mia? Et se i miei difetti sono
 picciolissime stille rispetto al va-
 sto Oceano della clemenza tua,
 come è possibile che gettate nel
 grembo di questo Mare non can-
 gino totalmente la lor natura?
 Ah Signore, sai che io son debo-
 le, e non mi compatisci s'io cado?
 Sai che son di vetro, e non vuoi
 ch'io mi spezzi? Mi hai dato ini-
 miei tanto potenti, e t'adiri
 ch'io perda nelle battaglie? Sou-
 uengati souengati ò Creator mio
 dell'

dell'origine che trahe questo tuo
 infelicissimo seruo da gente in-
 fettata in mille obbrobriosi mis-
 fatti. E pur noto alla Maestà
 Tua, che se cade in me alle volte
 vinto il potere, risorge di subito
 vittorioso il volere con risoluto
 proponimento di non cadere.
 Ah diletteissimo Salvatore come
 fia vero, che quell'Amore indici-
 bile, che ti costrinse a morire non
 ti costringa a perdonarmi? Co-
 me è possibile che tu soffra di ma-
 nifestarti inimico a chi fedelmen-
 te si getta nelle tue braccia? Co-
 me fia che tu neghi il perdono a
 colui, che è da te così efficacemen-
 te inuitato a perdonare? Misero
 me, chi mi proteggerà se t'ù mi
 lasci? Doue trouerò io, chi mi ef-
 faudisca, se t'ù mi sprezzì? Chi
 mi riceuerà, ahi lasso se t'ù mi
 scac-

scaci? Soccori, Soccori hormai,
 ò mio diletto Sposo, chi fui-
 sceratamente ti supplica; fauori-
 sci chi ti chiama, illumina chi ti
 conosce, dà spirito a chi guerreg-
 gia: accioche i miei sensi atterri-
 scano la carne, soggioghino l'in-
 ferno, vincano il mondo, & fac-
 ciano auenturosa preda del the-
 soro della tua gratia, & feli-

cissimo acquisto dello

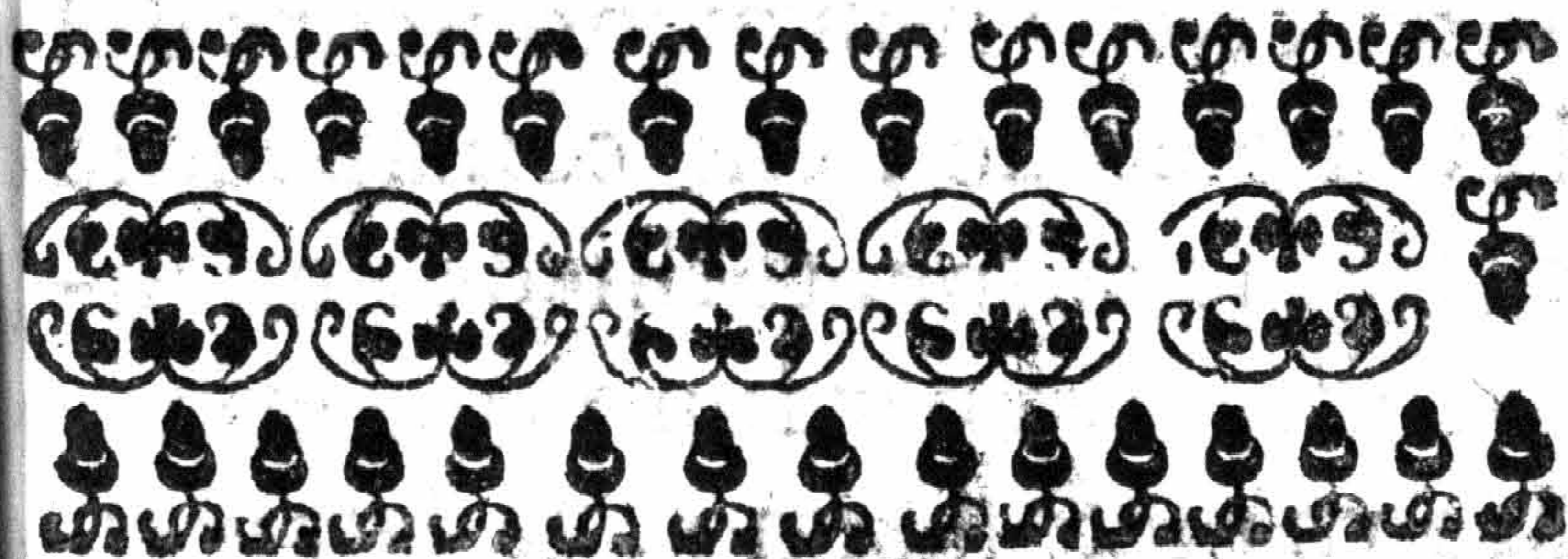
splendore della

tua glo-

ria



ORA-





ORATIONE

ALLA BEATISSIMA

VERGINE.

A Te humilmente s'inchi-
na ò sublime Imperatri-
ce del Cielo, quel perfido,
e disleale, che rallentando le
briglie a gli affetti terreni, hà tan-
te, e tante volte offeso, e concita-
to a sdegno il benignissimo Tri-
bunale della Diuina Misericor-
dia. A te ricorre quel misero, &
infelice, che non meno sicuro del-
la tua pietade, che confapeuole
delle sue colpe, ti chiede non so-
lo suiscerato perdono, mà etian-
dio vn pietosissimo, & compas-
sione-

sioneuolissimo aiuto. Deh soa-
ue rifuggio dell'anima mia, sei
pur tu quella, che accesa de tuoi
deuoti, gli hai ben mille, e mille
volte liberati dalle eminenti in-
sidie d'vna obbrobriosissima
morte. Sei pur tu quella, che
conseruando grata memoria d'
vn semplice affetto di core, d'vna
calda preghiera; d'vn muto so-
spiro; d'vna lagrima sola di qual-
che tuo tepido amante, lo socco-
ri, lo visiti, lo accarezzi, & lo ren-
di ben spesso degno di possederti.
Sei pur tu quella finalmente, che
scordandoti d'ogni offesa per
graue che ella si sia, ritorni su-
bito i tuoi pentiti vassalli nel gra-
do primiero della tua gratia; Et
io farò così timido, che dubiti di
spargere al vento le parole di
questo mio amarissimo penti-
men-

mento? Nò nò, ch'io non farò così sciocco, che mi diffidi de' tuoi favori; Favori, che i favoriti innamorano, Amore in cui gli amanti gioiscono, gioie, che la celeste gloria promettono, & promesse larghissime, che mai non fallano. Sì sì anima mia, che tu sei il ristoro de' miseri, il vigor de' gli afflitti, & la soauissima scala d'ogni contento. Ne tanto mi mortificano l'offese che hai riceuute da miei misfatti, che molto più non mi rinforzino le gratie, che tu vai piovendo a mille a mille, sopra l'anime pentite de' tuoi più cari. Errai Signora io lo confesso, errai; Mà se tu sei quell'ineshausto fonte di gratie da cui non parte alcun sitibondo, vuoi tu ch'io sia così sventurato, che ritroui penuria di favori in così ricca abbondanza

danza d'amore? Se tu sei quel chiarissimo lume, che sgombra le tenebre d'ogni passione, faranno così infelici gl'occhi della mia fede, che tengano oscuro il Cielo, chiarissimo della tua pietade? Se tu sei quel véto fauoreuole, che scaccia le nubi d'ogni nascente disperatione, mi farai così scarfa d'affetto, che voglia lasciarmi cadere nel nubiloso grébo di mille disperati pēfieri? Raccordati Signora che è officio della tua benigna pietade il porgere à Dio le suppliche humilissime de' peccatori: & che, se non fossero le nostre colpe non si conoscerebbero i tuoi favori. Raccordati ch'essendo tu medicina salutifera de' gl'infermi le anime febricitanti son quelle, che sanate dalla tua compassione, manifestano l'opere marauigliose

C

delle

tue mani. Raccordati finalmente, che se tu mi ti sei benignamente offerta per Auuocata nell'aspralite, che m'hanno mosso il Demonio, la Carne, & il Mondo, non meno farà mia gloria, che tuo trionfo, se si vedranno restar confusi, e vinti questi miei arrabbiati persecutori; Ah Signora non ti souuene, ch'io milito sotto la sanguinosa insegna del tuo diletto Figliuolo? Non ti è forse noto che io son ascritto per tua bontade al rolo benignissimo de tuoi fedeli; & che le cagioni delle mie vittorie s'ascriuono tutte al valore della tua mano? A chi ricorsi giamai nelle mie afflittioni senon a te? Di chi vantossi mai questa lingua nelle prosperità di senon di te? Per chi essalò alle volte questo petto qualche deuoto sospiro senon

non

non per te? Con chi mai hà comunicato questo core le sue sciagure senon con te? E farò così cieco, ch'io creda, che tu sia sorda alle mie querele? Ah non fia vero, che in così ardente fornace d'amore, risorga freddo il desio di giuarmi. Ma se tu sei la pietosissima meta di tutte le mie speranze, onde nasce tanta tardanza in soccorrermi? Si pieghino, si pieghino alta Regina, le cortesissime orecchie della Maestà tua alle voci affettuosissime di chi ti prega. Confondasi il tuo diabolico inimico, che mi vorebbe far credere, che tu prendi poca cura delle mie angoscie. Apransi hormai per impetrarmi perdono quelle care labbra che sogliono esser forse prima bacciate, che essaudite, prima essaudite, che aperte, prima aperte che Supplicate.

C

2

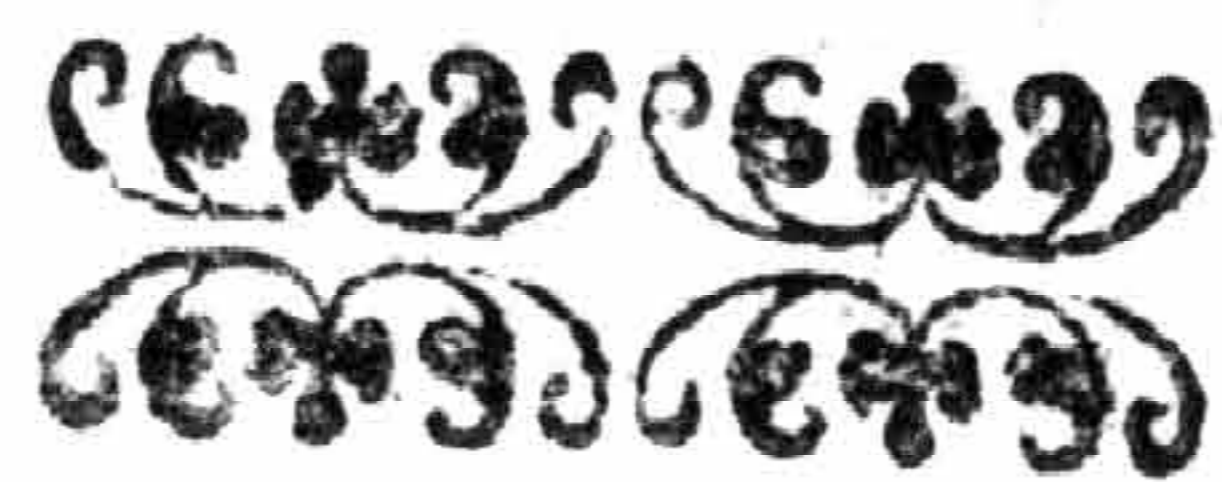
O R A-

I N N O.

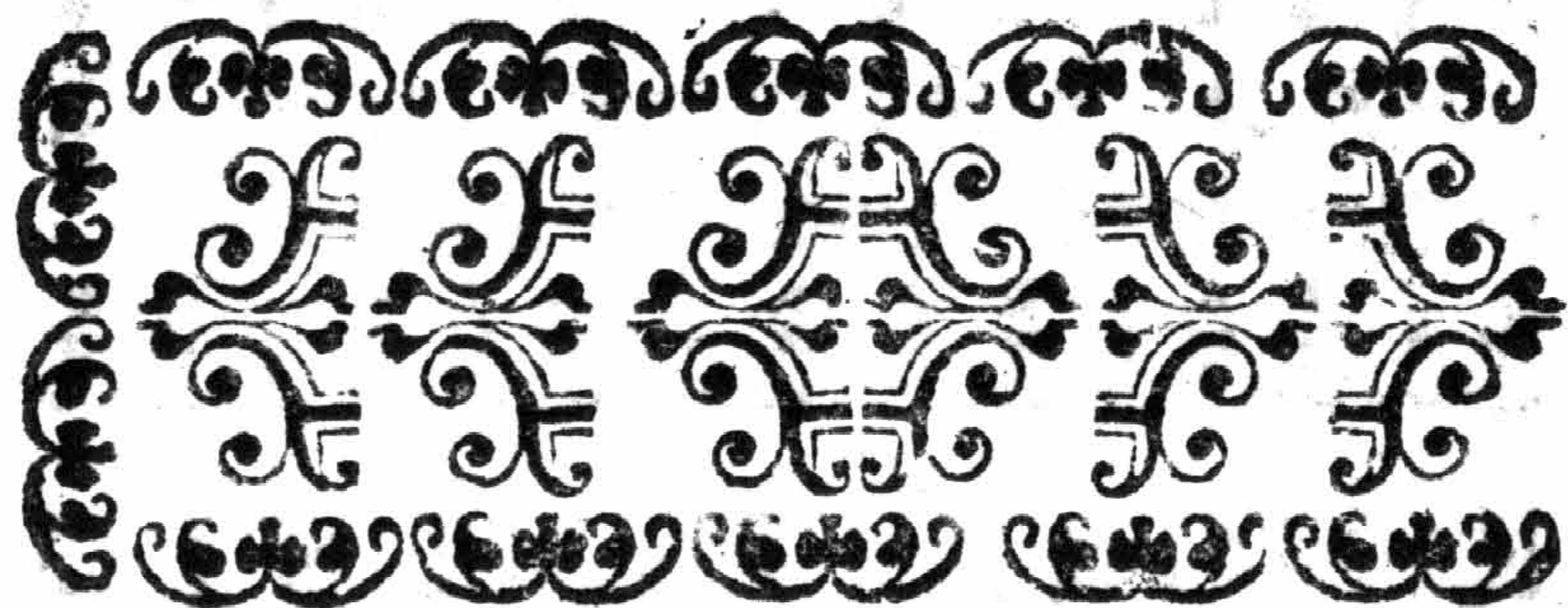


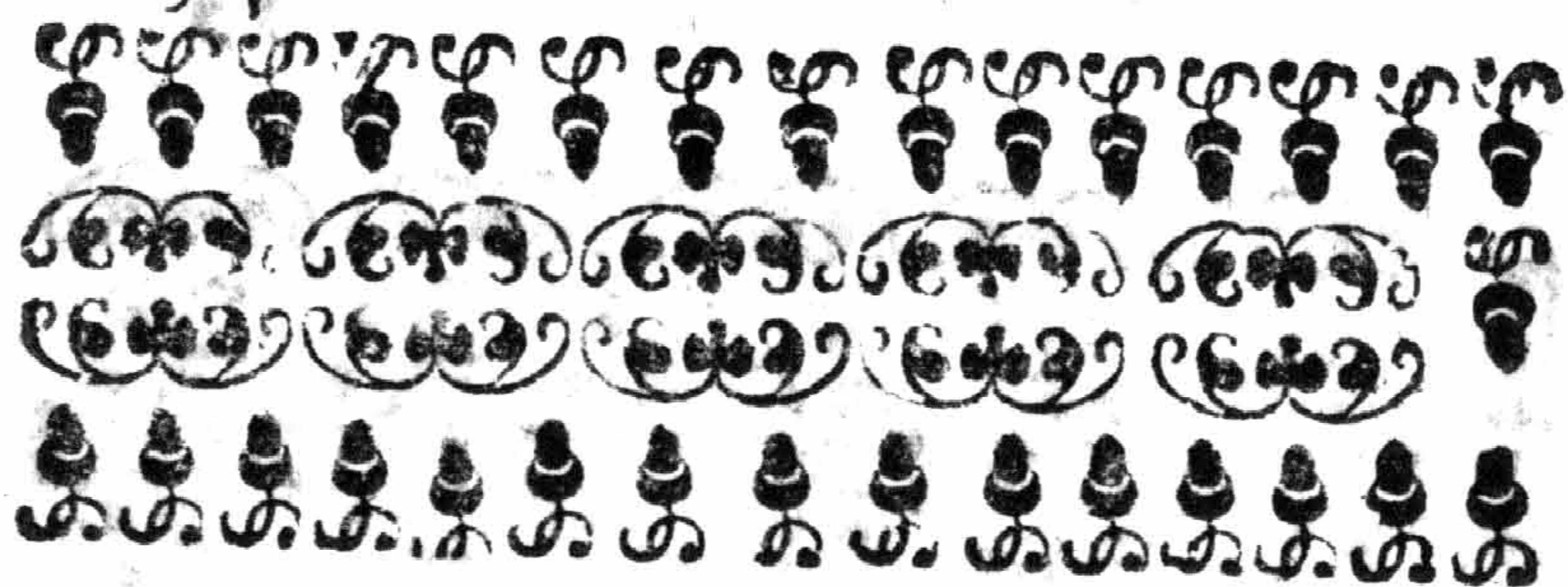
V pentito cor mio che fai? deh svegliati,
 E attuffãdoti in onde lagrimeuoli,
 Eà ch'in tai detti i miei sospiri es-
 shalino;

*Pietà, pietà Maria; ch'io sento a struggermi,
 Sento, che'l duol mi lacera
 Nell'interne dell'alma oppresse viscere.
 Sento sento trafiggermi
 Da la coscienza mia, che fradicandomi
 Da questo petto il cor, dal cor quest'anima,
 Mi rende effangue e pallido:
 E mentre gl'occhi in pianto, oime, si stillano
 Lo spirito ancor si vã stemprando in lagrime,
 Onde con voce appassionata, e flebile
 Pietà, Perdon, mercè, soccorso chiedoti.*



O R A-





RINGRATIAMENTO

A DIO DI QUALCHE

GRATIA RICEVUTA.



Che doni, ò che gratie, ò che giubili mi vègono piouuti dalla tua prodiga mano amoreuolissimo mio Redentore. O che segni d'inaudita pietade, ò che eccessi d'imper-scrutabile amore, ò che effetti d'indicibile compassione scorgo io in te cortesissimo dispésatore de' miei contenti. Com'è possibile, che con la dolce memoria de' riceuti

ceuti fauori io non mi senta vscire di me medesimo, mentre tu amorosissimo Dio con la soprabondanza del tuo amore esci cosi largamente da i confini strettissimi del mio merito? Com'è possibile, che la gioia eccessiua in cui è somersa l'anima mia, non distilli in dolcissimo pianto il fauorito cormio, mentre tu benignissimo Salvatore à fauor di questo tuo pètito rubello vai distillando in gratie l'eccesso misericordiosissimo del tuo affetto? Qual mantice d'amorosi sospiri potrà giamai spirar con tanto impeto nelle fiamme debbolissime di questo petto, ch'io senta destarsi in me ardor basteuole à ringratiarti? Chi somministrerà giamai tal vigore à questa lingua, che possa rappresentarti il cumulo eminen-

tifsimo de gl'oblighi incomprehenfibili, ch'io ti deuo? Doue ritrouerò io (misero me) quella cōueniente altezza di stile, quell'acceso feruor di spirito, & quella uia pienezza di concetti, che si richiederrebbero all'esterno rendimento di quelle gratie, che io ti rendo con l'interne viscere del mio petto? Prendete prēdete hormai scelerati miei sensi le deuote chiaui di riuerēte silentio, e chiudendo le scarse voci del mio core nella confusa carcere di questa bocca, supplite col uiuo calore de vostri veridichi pētimenti a quei tepidi segni d'affetto, che vengono freddamente spiegati da queste labbra; & facendo à voi medesimi generosissimo sforzo fate che mille, e mille buone operationi compariscano innāzi al trono della

della Diuina Pietade, inuece di quei caldi ringratiamenti, ch'io rincentro ne gli abissi della mia humilissima confusione. Voi auidi, e sitibondi miei lumi, che vagheggiando ben spesso le mondane delitie, hauete tante, e tātē volte attuffato questo core nell'onde procellose delle carnali concupiscenze, sgorgate, sgorgate hormai mille trabboccheuoli ruscelli di pianto, e donando lauacri conuenevoli alle vostre colpe, fate, che questi siano quei segni di gratitudine che aspetta da voi il vostro liberalissimo Donatore. Ringratiate voi ò fauorite mie orecchie con l'aprirui hormai a quelle Angeliche persuasioni che vi inuitano alla penitenza de vostri errori, & doleteui acerbamente d'hauer così spesso spalancati gl'aditi

voſtri a quei temerarij diſcorſi, che vi rende uano ineforabili a gl' inuiti del Cielo. Ringratialo tu ò miſtico odorato dell'anima col fiutare l'odor ſoauiffimo di quelle cortefi iſpirationi con le quali dolcemente ti viſita l'eterno Amāte; & attriſtati d'hauer più volte donato te ſteſſo in preda a quei fetori ſtomacheuoli che ti furono dal ſozzo apetito carnale ſomminiſtrati. Ringratiate lo voi ingorde fauci, con quei ſalutiferi digiuni, che vi ſono amoreuolmente additati dal voſtro Chriſto, & arroſite ui di hauer ſommerſa l'auuidità del voſtro guſto ne' diſordini di quelle crapule, ch'altro non furono, che vna ingratiſſima obliuione del voſtro Dio. Ringratiate lo voi, ò ſclerate mie mani; & voi parimente incauti miei piedi,

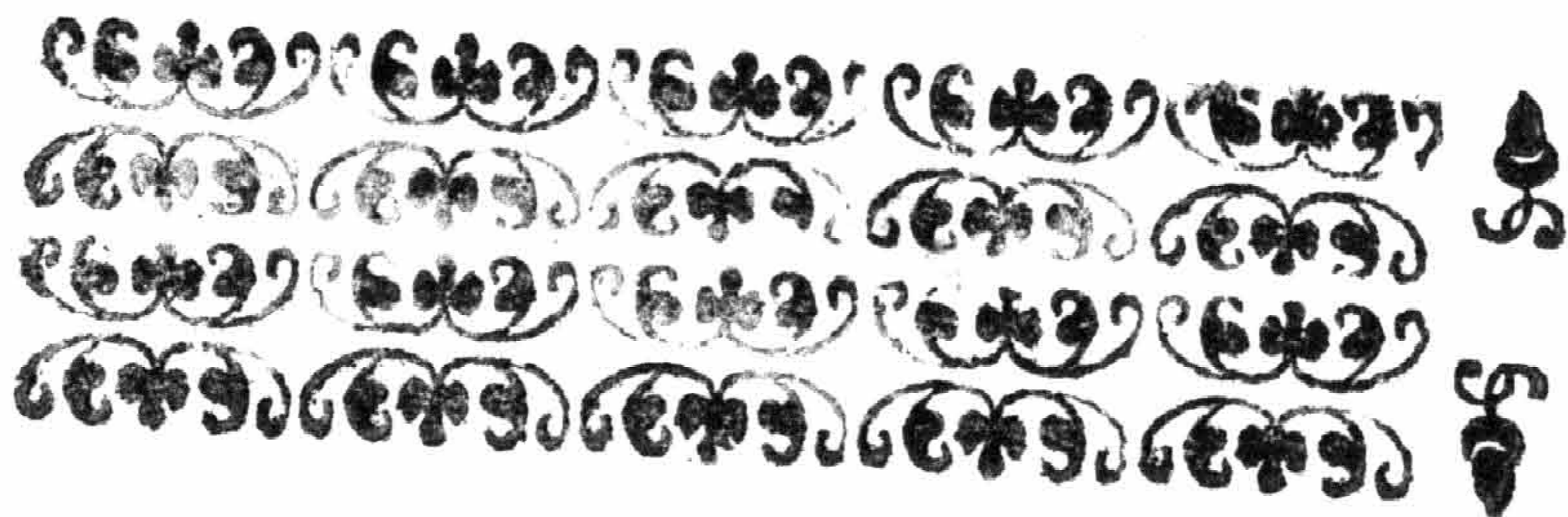
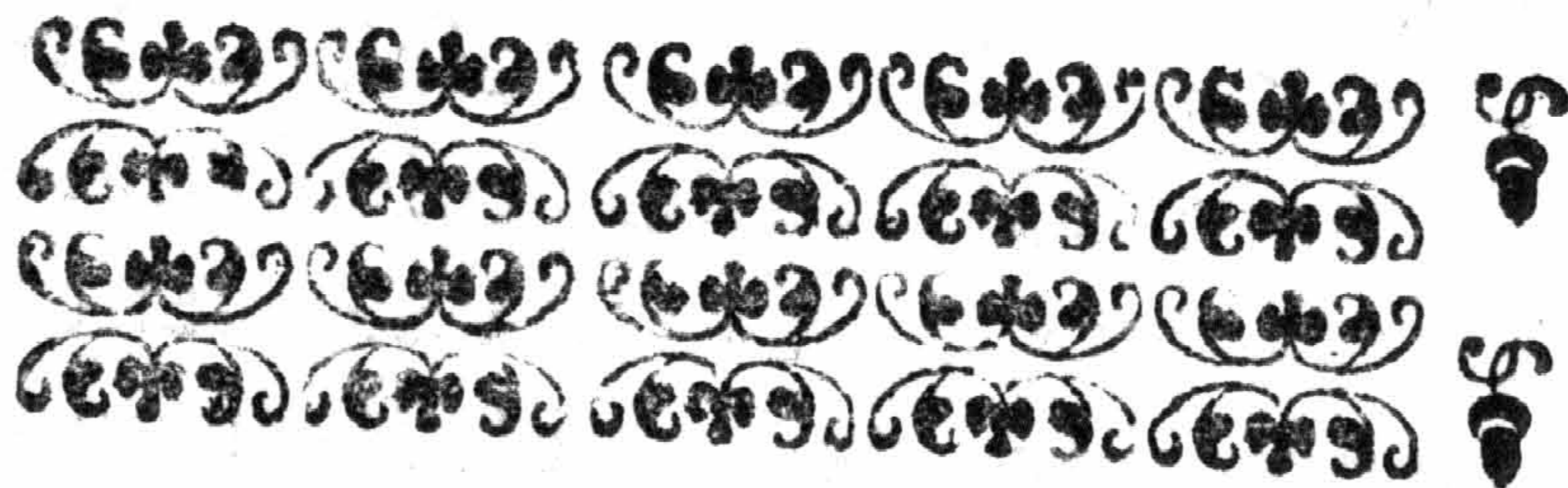
piedi, col preſtare ogni poſſibil ſoccorſo a quei miſeri che implo- rano il voſtro aiuto; & ramaricate ui d'hauer coſi ſcioccamēte impiegate le voſtre operationi in offeſa di quella Maeſtà ſublime, che con piene dimoſtrationi di affetto in ricompenſa di ſcorni vi dona gratie. Tali tali fate che ſiano i ringratiamenti voſtri, ò miei prau i ſenſuali inimici, & eccitādo vn ſanto fernore di pentimento angoſcioſo, ſuegliando affetti ſuſcerati di riuerente preghiere, & conſecrando a gl' ecceſſi della Diuina Miſericordia, oſſequij lagrimuoli di deuota humiltade, cōfeſſate, che la Deità immutabile, che regge il Mondo è la vera, & reale origine di ogni voſtro bene; & conchiudete, che quella intatta Vergine, che partorì alle noſtre

C 6 tene-

tenebre l'eterna Luce , non è altro, che vn Mare ineshauſto di cōpaſſione , che amorza le fiamme del Diuino ſdegno ; Vn ſoauiffimo ſtromento, che accompagnando le voci querule de' noſtri accenti, le rende più grate all'orecchio dell'Eterno cōſolatore; Vna aperta ſcala per cui aſcendono al Trono della ſuprema Bontade, le gemebonde querele de' noſtri guai ; Vna lunga catena di mille migliaia di meriti, che tragge dolcemente la mano dell'Eterno Padre à ſottoſcriuere le noſtre ſuppliche . Vna rete fortiffima, che gettata nel profondo Pelago dell'amor di Dio ci acquiſta le ricche prede di tanti ottenuti fauori . Vn ben regolato timone , che riuoglie le nauì de' noſtri cori verſo le felici ripe del Cielo; Vn'onda

onda puriffima, che purgando le macchie de' noſtri conſeſſati demeriti ci colloca nel poſſeſſo della Diuina gratia . Et finalmente vn prouido , & cortefe Foriero , che ci prepara con benigna ſollecitudine le ſtanze pompoſiffime dell'Eterna Gloria ; la quale coſi piaccia al Supremo Giudice di concedermi, come le anſioſe viſcere di queſto ſitibondo mio petto non ceſſano di ſoſpirarla .





ARTIFICIO

SPIRITVALE,

Sopra le parole

Domine non sum dignus, &c.

Le quali si leggono nelli Capi
versi.

DVN QV E, ò de gli Orbi erranti
O nnipotente, eterno, alto motore .
M otor, che sei d' eccelso immobil Regno ,
I mmobil Reggitore ,
N on sol tù ti compiacci
E sser d' un cor, ch' empì desiri accoglie ,
N emici a le tue voglie ,
O rnameto, splendor, base, e sostegno ;
N on sol i' aggrada a l' alma fluttuante

Som-

S omministrar conforto,
V ela, timon, e porto;
M à (quel che più confonde) ò segno espresso
D i troppo pio, troppo amoroso eccesso,
I n queste fauci, in questo petto immondo,
G ià stanza di Satan, foce d' inferno,
N orma d' error, degni di crucio eterno,
V orresti hoggi albergar? Deh perche tenti
S ignor; deh perche brami
V olontario sopporti a questo fiero
T uo prigioniero?
I o, che la via de' sensi miei peruersi
N on solo apersi, in modi aspri, e scortesi
T i vilipessi. Io che l'ardor giamai
R affrenar non tentai de' miei pensieri,
E ch' a' primieri monimenti, ah! lasso,
S tendendo il passo, ardi di cibo lordo
S atiar mi ingordo; Osai con voglie immode
V arcar quest' onde del mondano affetto;
B andi dal petto ogni celeste auiso;
T enni diuiso'l cor da quella spene,
E da quel bene, in cui tu spiri amore,
C h' uiderò'l tuo splendore in questa bocca?
T occa à me: A te non tocca, ò del cor mio
V ero Signor, e Dio; Tocca à quest' alma
M ostrarti affetto, e riuerezza humile,
M anifestarsi vile al tuo cospetto,
E trar dal petto supplicheuol voce,
V oce, che dica in lagrimeuol suono
M iserere Signor, perdon, perdono.

S à, sì, ch' à me conuien pregar, piegarmi,
E supplice inchinarmi, e far due fiumi
D i questi lumi: e tu mi doni in preda
T e stesso, e non dimandi al predatore
A ltro, ch' Amore? Oimè, che'l petto mio
N on è stanza da un Dio. Non son, non sono
T ali queste mie labra, ch' io le stimi
V arco degno d' un Rè, che con superna
M onarchia sempiterna il tutto regge,
D eh che fai mio Signor? à che t' induce
I l caldo amor, di cui tu auampi? Io sento,
C he trema'l cor, si raccapriccia'l crine,
V acilla'l piè, s' impallidisce'l volto;
E ver (io sò) ch' Amor da legge alcuna
R etto non viene; è ver che tu mi sei
B enignissimo amante: Ond' è amorosa
O gn' opra tua; Mà s' un tuo cenno solo
E bastante a sanarmi, à che ti pieghi
T utto pio, tutto humile
S otto un giogo sì vile?
A h che pur ti souien chi son, chi sei,
N on sei tu quello al cui turbato aspetto,
A l cui torbido ciglio
B olle orgoglioso il mar, fiammeggia'l Cielo,
I n nubiloso velo inuolto giace,
T etro'l grembo de l'aria, Ampie diserra,
V oragini la terra, e dal profondo
R ugge l' abisso, e tutto crolla il Mondo?
A hi, che tu'l tutto sei, tu'l tutto puoi,
N è altro son' io, ch' un niente, a nièto intèto,

*In un mar di tormento, esposto a morte.
 M à che? tù pur te'n vieni? Apro Signore
 A pro l'immonde porte, e quale io sono,
 M i ti dò, mi ti dono,
 E con voce di pianto, e d'humiltade
 A d'amica pietà, chiedo pietade.*



AF-



A F F E T T O

P I E T O S O

Da recitarsi doppo la

S A N T I S S I M A

C O M M U N I O N E .



Labbra, ò indigne labbra, che chiudete?

O fauci che stringete?

Dunque l'angusto giro

Di questo disleal corporeo velo

E' diuenuto vn Cielo?

Dunque voi, voi spietate

Mie labbra auenturate,

Il giubilo, il thesor, l'oggetto, il cibo

De le menti beate

Con dolcissimi amplessi imprigionate?

Dun-

Dunque hormai non mi rende
 Da me stesso diuiso
 Il veder ch' il mio petto al Sommo Bene
 Fabrica un Paradiso ?
 E che quel fonte eterno
 Ond' inesthausto fiume
 D' inaudita pietà propitio sbocca
 Le dolcezze del Ciel mi versa in bocca,
 Duro cor, freddo cor, fauci insensate,
 Che fate ? che aspettate ?
 Che risolte a gl' eterni,
 Che chiudete nel seno almi splendori
 Confessando gl' eccessi (ah! troppo immensi)
 De' ricevuti honori,
 Non sommergete hormai
 In dituvij di pianto i vostri errori ?
 O mio Dio, mio thesoro,
 Mia speme, mio ristoro,
 Mio rifugio, mia aita,
 Mio sostegno, mia vita,
 Mentre Padre amoroso
 Riuerente t' honoro;
 Mentre Nume pietoso
 Genustesso t' adoro,
 Cangia, deh cangia i miei pensieri in lingue,
 Cangia, deh cangia in detti
 I miei confusi affetti:
 Accioch' almen con pure accese note
 Spieghi gl' ardori interni
 Entro al cui sen riserbo

Mille

Mille al' alte tue gratie oblighi eterni.
 Mài troppo, oime, troppo sopra sta' al merto
 La pienezza del don. Troppo chi dona,
 Io contemplo eminente
 Mentr' io, ch' il don riceuo
 Giaccio propinquo al niente.
 Ond' auvien, che di stupidi rossor
 Il cor le gote asperga,
 E le douute gratie
 Nel silentio sommerga,
 Ben mi volgo a gli abissi
 Di quel merto infinito,
 Ch' i miei demerti à tanta altezza estolle,
 E' profundato ne' più cupi gorgi
 Di deuota humiltade,
 Supplicando pietade al cor pentito
 I ciechi sensi inuito à ordir preghiere.
 E svegliando le schiere addormentate
 Di quelle trascurate ingiuste voglie,
 Che pentimenti, e doglie al cor tramaro
 Bramo riparo contr' i colpi audaci
 Di quell' empie sagaci
 Sozze infernali arpie,
 Ch' aprendami le vie fallaci, e torte,
 Mi conducono a Morte.
 Tù tù, che di quel cibo
 Di cui si nutre' l Ciel cibi' l cor mio
 Innamorato Dio,
 Siami scudo, e difesa
 Contr' ogni empia contesa,

Ite

70 *Pentimenti Pietosi.*

*Tù ritienmi pietoso
Nel sentier, che mi guida
A l' Eterno riposo.
Tù mi scuopri gl'inganni,
Che mi traman souente,
Per darmi in preda a sempiterno duolo
Il triplicato stuolo,
Stuol ingorno carnale.
Stuol Mondano, e Infernale:
Acciock' il fragil legno
Di questo oppresso cor solcando i flutti
Di mille procellose
Astre cure noiose,
E scorrendo felice
De le tue gratie predator corsale
Questo corso mortale,
Habbia la Fè per vela, Honor per scorta
Gli sian remi spingenti
Affetti, e pentimenti;
Per timone habbia'l zelo;
Il tuo amor per Nocchier; per porto il Cielo.*

I L F I N E.

IN VENETIA, MDCXX.

Appresso Pietro Farri.

**Con Licenza de' Superiori.
& Priuilegio.**